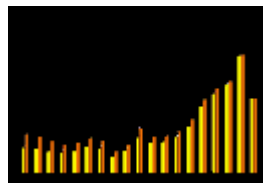


AGI Energia



AGI ENERGIA
NEWSLETTER

per essere sempre
informato

Franco D'Amore, direttore dell'Area Energia I-Com

Data intervista: mercoledì 1 agosto 2012



Franco D'Amore, direttore dell'Area Energia I-Com

Il rapporto I-Com 2012 ribadisce una criticità ormai strutturale della ricerca italiana, quale la scarsità di risorse pubbliche a disposizione. In una congiuntura come quella attuale, non potendo aumentare i fondi a disposizione, lo Stato sta scegliendo di privilegiare l'efficienza energetica. Stefano da Empoli ha sottolineato la necessità di fare ciò con una maggiore capacità di indirizzo strategico. Su quali settori dell'efficienza si dovrebbero, a suo parere, concentrare i finanziamenti?

Dalla nostra ricerca emerge che le risorse pubbliche destinate alla ricerca nel settore dell'efficienza energetica sono molto alte, le più alte a livello europeo, intorno al 30% circa. Il settore dell'efficienza energetica è un settore molto parcellizzato per natura, esistono moltissime tecnologie e moltissimi comparti, dal settore dell'illuminazione a quello termico, ed è proprio sugli usi termici che l'Italia dovrebbe puntare. Sui led, come per il fotovoltaico, abbiamo un po' perso la partita della componentistica, sono i paesi asiatici che vi lavorano perché è un'industria molto simile a quella dei semiconduttori, di cui in Italia è restato poco. Lavorerei sia su un uso efficiente delle fonti tradizionali che su quelle innovative come le biomasse. Un altro tema su cui potremmo fare molto, e che avrebbe importanti ricadute industriali, è il controllo dei dispositivi: penso ai motori elettrici e tutto il tema dell'automotiva nella parte più gestionale del lato della domanda. Questi sono a mio avviso i settori su cui c'è ancora spazio per competere.

Più in generale quali sarebbero i punti più urgenti da affrontare nel quadro della riprogrammazione delle politiche di incentivazione alla ricerca e all'innovazione attualmente in corso?

Darei molto spazio alla fase di dimostrazione delle innovazioni. In un momento in cui bisogna coniugare tante esigenze, tra cui anche quella occupazionale, occorrerebbe dare un impulso a tutti quei progetti di tipo dimostrativo che hanno anche una valenza in termini di creazione di lavoro e sono più legati a prodotti finalizzati al mercato più che sulla ricerca di base, che ovviamente deve avere i suoi finanziamenti ed essere garantita perché in futuro assicuri nuove scoperte e applicazioni. Un altro tema, che è una caratteristica italiana della quale non ci si ricorda sempre al momento opportuno, è la struttura delle nostre imprese, quasi tutte medio-piccole. Bisogna riuscire ad abbattere la barriera alla brevettazione, potrebbe essere un'idea utile a spingere sempre più Pmi a investire o far emergere quelle che sono le proprie potenzialità di innovazione, che invece spesso restano all'oscuro.

Data la scarsa disponibilità di risorse a livello nazionale, secondo lei l'Italia dovrebbe puntare maggiormente su programmi di respiro europeo come le smart grid?

Assolutamente sì, il problema è che nella fase di programmazione di questi fondi l'Italia è molto poco presente e quindi i programmi vengono ritagliati sulle esigenze di altri paesi, come Germania e Francia, nonostante la capacità italiana di rispondere a bandi come il Settimo Progetto Quadro, che è il principale programma europeo di fondi alla ricerca. Sul settore dell'energia l'Italia è in grado di raccogliere parecchi fondi ma se si vanno a vedere i tavoli più pesanti, anche a livello di risorse, l'Italia è poco presente ai tavoli e poi subisce un pochino le decisioni degli altri paesi e fa fatica a portare a casa risorse. Va potenziata la presenza che, più come risposta ai bandi, che è un atteggiamento passivo, si dovrebbe fare a monte: contribuire a definire la filosofia dei bandi in modo che il nostro tessuto di università, centri di ricerca e imprese possa rispondere in modo adeguato.

Come giudica la proposta del sottosegretario Fanelli di utilizzare la carbon tax per finanziare la ricerca?

E' una proposta molto interessante ma molto sfidante da realizzare. Senz'altro le argomentazioni teoriche sono solidissime ma la realizzabilità è un'altra questione. Bisogna lavorarci molto perché deve avvenire in un quadro europeo e non so quanto sia facile.

Francesco Russo